

L'OPERA. Ravenna Festival Britten: il Sogno di Shakespeare diventa una fiaba

PAOLO PETAZZI

RAVENNA. Nei giorni conclusivi il festival di Ravenna ha presentato uno dei suoi migliori spettacoli. *A Midsummer Night's Dream* di Benjamin Britten che nel raccolto e congeniale spazio del Teatro Alighieri ha avuto un successo particolarmente caldo. L'opera (composta nel 1959) si basa sul testo del celebre *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare sapientemente ridotto dallo stesso Britten in collaborazione con Peter Pears tagliandone circa metà il compositore elimina fra l'altro l'intero primo atto quello che incomincia il sogno notturno narrando la vicenda degli esseri umani e spiegando le premesse della fuga nel bosco degli innamorati Hermia e Lysander inseguiti da Demetrius (cui il padre di Hermia ha promesso la figlia) rincorso a sua volta da Helena (che egli ha abbandonato).

Gli smarrimenti alla Mozart

L'eliminazione del primo atto consente a Britten di introdurre l'ascoltatore direttamente nel sogno, nell'incanto del bosco di notte dove fra smarrimenti degli *Così fan tutte* e interventi magici si giunge al duplice lieto fine con le coppie umane rimesse in ordine (Demetrius ritorna all'amore di Helena) e con la riconciliazione del re e della regina delle fate, Oberon e Titania. In Britten senza il primo atto, i rapporti creati da Shakespeare tra il mondo umano e i fatali incanti del bosco si spostano a vantaggio della dimensione fiabesca del sogno, evocata dal compositore con rara felicità poetica.

Britten sa caratterizzare con sapiente manierismo e impeccabile funzionalità ognuno degli aspetti del mondo della commedia riservando alla dimensione umana la scrittura più prevedibilmente «operistica» mentre per la comicità farsesca e vagamente surreale degli artigiani che tentano di recitare la storia di Piramo e Tisbe (uno dei quali, Bottom, si trasforma con una mostruosa testa di asino e fa innamorare per effetto della magia di Oberon) si crea una dimensione greve e burlesca assai efficace fitta di giucose allusioni stilistiche.

E Oberon canta in falsetto

All'estremo opposto si colloca l'aereo mondo delle fate e quello degli incanti della natura di notte (con il silenzio del bosco evocato dai glissandi degli archi). Si riconoscono qui gli aspetti più poetici e originali della partitura nel filo argenteo reso dal canto di Oberon in falsetto. È un contenitore dalla voce lieve e artiliciale, irreali mentre Titania è un soprano di coloratura le fate hanno voci bianche e Puck è un attore. Il mondo fatale che non ha nulla a che vedere con il fiabesco del secolo XIX, sembra evocare la grandezza di Purcell anche per Britten il maestro assoluto della vocalità inglese.

Impeccabile per eleganza e precisione la direzione di Gary Bertini che guidava un gruppo di musicisti dell'Orchestra del Comunale di Bologna con i ragazzi del Trinity Boys Choir e con una compagnia di cantanti attori tutti assolutamente ammirevoli: da Christopher Robson (Oberon) e Sylvia Greenberg (Titania) a Franz Hawlata (Bottom) all'attore Emil Woik (un Puck adulto) a Ch. Gillett, E. James, S. Chikotit, J. Graham, Hall, Ch. Booth, James e a tutti gli altri che di spazio non poter citare. E c'era un perfetto equilibrio tra la qualità dell'esecuzione musicale e il raffinato allettamento proveniente dal festival di Aux en Provence con la regia di Robert Carsen, le scene e i costumi di Michael Levine.

Letti verdi e lenzuola bianche

Su un nudo sfondo blu il bosco è evocato solo da una grande stoffa verde sulla scena potrebbe essere anche un gigantesco copripetto perché spiccano nel primo atto due grandi giacigli bianchi e nel secondo vediamo in scena i letti (verdi con lenzuola bianche) che serviranno ai protagonisti per i sogni e per il sonno che condurrà al lieto fine. Non si può raccontare l'esattezza del ritmo, la finezza e l'eleganza con cui l'azione viene condotta all'interno di questa impostazione semplicissima, cui concorrono anche l'intelligente e funzionale varietà dei costumi.



Al Hendrix

Stewart / Ap

Ecco papà Al Hendrix. Erediterà i diritti per i dischi di Jimi

Il signore che vedete nella foto si chiama Al Hendrix. Ha 76 anni ed è il papà di Jimi, il mitico chitarrista morto nel 1970 a soli 27 anni. È abbastanza emozionante vedere in sua faccia, per chiunque abbia amato il figlio, sappiamo da sempre che Jimi era figlio di un nero e di un'Indiana Cherokee - i suoi erano i tratti somatici tipici di un'etnia «di confine» molto diffusa in America: i matrimoni misti fra neri e «native americane» sono numerosi - e sappiamo che la famiglia di era disfatta assai presto. Ora, le foto di papà Al viene diffusa - da Seattle, dove vive - in seguito a una notizia per lui molto buona: dopo due anni di battaglie legali, i diritti sull'eredità musicale di Jimi passano a lui. È una rendita di 3 milioni di dollari all'anno. E la Mca, che ora ha un contratto quinquennale per distribuire i dischi di Jimi, dovrà rinegoziarlo con lui.



Un cartellone pubblicitario di un film di Walt Disney

Beck / Ansa

La Disney in Cina «Re Leone» in arrivo

L'ultima frontiera è caduta? È presto per dirlo, ma certo se i film di Walt Disney cominciano a sfondare anche in Cina, si va verso un pianeta sempre più «illaggio globale». La foto che vedete qui accanto (Ansa, di Robyn Beck) è un cartellone pubblicitario nelle vie di Pechino: annuncia l'uscita del «Re Leone», il colosso della Disney che ha fatto man bassa d'incassi, in America e in Europa, nel '94. Il film fa parte di un pacchetto di dieci film ufficialmente importati dagli Stati Uniti nella Cina Popolare. Volendo fare della psicologia spicciola, potremmo dire che la vecchietta seduta, con l'aria affranta, rappresenta idealmente tutte le società di produzione cinematografica, e tutti gli studi statali, che sono assai preoccupati per l'invasione del prodotto Usa; temono che l'arrivo in forza del film statunitense possa provocare conseguenze economiche negative per il prodotto nazionale. Non hanno certo torto.

Spettacolo. Le proposte di Forza Italia

Meno contributi alla linea blocco dei finanziamenti a pioggia redistribuzione del fondo unico dello spettacolo (il 25% dei 900 miliardi assegnati alle Regioni) e un nuovo sistema censorio. Queste le proposte di Forza Italia per lo spettacolo presentate ieri mattina a Roma dal portavoce nazionale Antonio Tajani in una riunione che ha anche sancito la nascita del dipartimento regionale per il cinema e lo spettacolo di Forza Italia. Con particolare riferimento al cinema la proposta di Forza Italia tende ad introdurre elementi di maggiore benessere stimolando gli enti pubblici a reinvestire le risorse defiscalzando le sponsorizzazioni, costruendo le major americane a reinvestire sul territorio italiano parte del loro fatturato.

La Resistenza al Drosesera Festival

Un piccolo festival che non si perde d'animo quello di Dro (Tn) che nella sua 15ª edizione coniuga la consueta ricerca nella sperimentazione alla Resistenza 150 milioni di budget (ridicolo) e una gran grinta per conservare un salutare «posto all'ombra». Il programma (dal 25 scorso fino al 30 luglio) vede in scena Marco Baliani con *Anni di vento* dedicato alle donne partigiane e un allestimento sul ponte romano di Ceniga. Prolo? Marco Paolini è di scena con il suo nuovo *Aprile 74* e S. Stefano Jotti e Paolo Dalla Sega protagonisti di *A Barba*. Sul fronte danza accanto al progetto internazionale di strada ecco Michel Abbonanza e la sua nuova creazione *Spartacus*.

Attesa spasmodica per il debutto di Robbie solista

Un'ondata di Robbie-mania si è abbattuta sul Regno Unito: ieri si è diffusa la notizia che Williams avrebbe debuttato da solo in un concerto rock a Hereford il 1 agosto fibrillazione tra le fans seguita da smentita. Secondo la Rca per ora Robbie è in vacanza. La casa discografica sta anche tentando di mettere pace tra i cinque. Si teme che un processo possa nuocere all'immagine di bravi ragazzi dei Take That.

Stasera a Ascoli la satira e le rane

Comincia stasera ad Ascoli in Piazza del Popolo la quinta edizione di «Qui non si canta a modo delle rane» festival di satira musicale che per la prima volta assegnerà anche il «Premio Ignobel» dedicato alla «peggiore persona della politica» dello spettacolo e della cultura. Pur il mitandosi all'Italia la gara è aperta a tutti. L'assegnazione è a suffragio universale: basta inviare fax al numero 0547 302262. Il festival vero e proprio si concluderà domani con la designazione del vincitore tra i 13 concorrenti e con uno spettacolo al quale parteciperanno Bergonzoni, Gioele Dix e Stefano Nespoli.

RADIO. Aumentano gli ascolti, confermato lo storico programma

Raistereonotte? Ripescata

ROMA. Aumenta l'ascolto della radio Rai e aumentano anche gli introiti pubblicitari che alla fine del '95 potrebbero superare i 105 miliardi contro i 94 dello scorso anno. Lo hanno detto ieri i due direttori del Gr e della rete radiofonica del servizio pubblico Claudio Angelini e Paolo Francia. Annunciano alcune novità del palinsesto autunnale che prenderà il via dal 1º ottobre. Un palinsesto che hanno sottoposto ieri al direttore generale dell'azienda Raffaele Minicucci e che nei prossimi giorni passerà al vaglio del Consiglio di amministrazione. Confermata innanzitutto *Rai stereonotte* il programma ha spiegato Francia verrà «semplicemente» sospeso nei due mesi estivi per «motivi tecnici» (legg. le ferie di autori e conduttori) e non cancellato «come è stato scritto da molti giornali e persino in alcune interrogazioni parlamentari». Una notizia che non può non farci piacere essendo stato il nostro uno dei quotidiani che alla tenuta chiusura della trasmissione ha dedicato ampio spazio.

Disaccordo tra Angelini e Francia sulla vocazione «all news» del primo canale Rai così almeno si esprime il direttore del gr mentre Francia nuoce tale definizione poco confacente ad una rete che offre anche musica e programmi. Ma un accordo pare è stato trovato. E dunque si è parlato di nuovi spazi informativi (sette nuove rubriche e poi l'approfondimento per *Ultimo minuto* e l'ampliamento di *Radio anch'io* la moltiplicazione di *Zapping*) e l'introduzione del modulo «clock» cioè la diretta 24 ore su 24 che «consentirà all'informazione - ha spiegato Angelini - di dilatarsi in caso di non-stop legato ad eventi particolari senza bisogno di sfumare programmi preconfezionati». Sul fronte dell'audience Radiofonica e Radiodue mantengono la leadership delle classifiche Audiradio incrementando sensibilmente gli ascolti rispetto allo scorso anno la prima rete passa da una media di sette milioni 748 mila ascoltatori nel 1994 agli otto milioni 290 mila del giugno '95 la seconda rete dai

Enti lirici: anche Fontana contro progetto D'Addio

Il fronte dei soprintendenti che osteggia il progetto di riforma degli enti lirici del sottosegretario della presidenza del consiglio Mario D'Addio si allarga. Oltre ai responsabili dell'ente fiorentino Francesco Ermani, che ha dichiarato pubblicamente la sua totale opposizione, il soprintendente della Scala di Milano Carlo Fontana, in una lettera del 20 luglio inviata al sindacato autonomo Cisl/Fiats, esprime il suo «pieno dissenso sulla proposta» di riforma. Fontana si dice contrario alla bozza «in special modo laddove si ipotizzano soluzioni volte alla precarizzazione del posto di lavoro», anche se a suscitare il malumore di Fontana contribuisce il desiderio, ignorato dalla proposta, di una legge tutta per la Scala. Né da Venezia aspirano venti favorevoli per la ventilata riforma. Il soprintendente della Fenice Gianfranco Pontel si è già fatto promotore di un progetto di legge alternativa in via di elaborazione che conservi il teatro lo status di ente pubblico economico dotandolo tuttavia di un'organizzazione del lavoro di stampo privatistico un po' come è accaduto alla Telecom, all'Enel e alle Poste. Nonostante vi siano posizioni diverse, tra i responsabili dei teatri d'opera sembra prevalere la linea che condanna la privatizzazione e ancora di più la suddivisione di Fondazioni e Spa di gestione.

TV. Ha rifiutato le due più recenti proposte Fininvest. Fiorello non fa il tappabuchi

MILANO. Fiorello è l'unico uomo al mondo che ha scelto come soprannome il suo cognome, cioè il marchio di un formaggio. È tutto questo sforzo creativo per occultare il nome vero, quel solare e semplice «Rosario» che gronda di autentica autoctona sicilianità. Ma nonostante sia stato sfornato dall'officina del dottor Cecchetti, Fiorello sembra essere una persona vera. Non si dichiara infatti per niente intenzionato a sfruttare il successo alla maniera intensiva imposta dalla Fininvest ai suoi artisti. Costretto dall'azienda nella scorsa stagione a cimentarsi in imprese di cui non era probabilmente convinto (vedi soprattutto lo show di Canale 5 *Non dimenticate lo spazzolino da denti*) ora non vuole farsi imporre né il previsto programma preserale di Italia 1 (quello che dovrebbe sostituire il vuoto lasciato dal *Karaoke*) né il nuovo varietà di Canale 5. Almeno fino a dicembre. E fa benissimo. Se vuole scoprire qual è davvero la sua strada, Rosario deve prendersi un periodo di riposo e di riposamento. Se invece si accontenterà di «tappare i buchi» della Fininvest rischierà di dover affrontare una stagione come quella passata, a partire da Sanremo dove il ragazzo che aveva sbaragliato le

MARIA NOVELLA OPPO

classifiche discografiche con i dischi imitazione, ha pensato di partecipare nei panni dell'imitazione di se stesso. E ha dovuto cedere le armi al vecchio autentico Gianni Morandi e alla neonata Giorgia. Rosario Fiorello non è un «personaggio vincente» alla maniera odiosamente berlusconiana intesa dalla Fininvest. Anzi è un ragazzo molto simpatico nato dalla testa di Claudio Cecchetti e imbrigliato solo dopo dalla macchina Fininvest. Cecchetti benché sia una delle persone meno simpatiche della Terra non impedirà a un artista di crescere, come non lo ha impedito a Iovanotti. Ma ci può riuscire la Fininvest con la sua forza di tutto fatta di capistruttura e direttori di rete intenzionati a risolvere i propri problemi e a sfruttare a tutti i costi la gallina dalle uova d'oro chiamata Fiorello. Se nella stagione passata sono riusciti a fenderlo ma non a distruggerlo, ci riproveranno in quella a venire. Rosario difendi! Ti ricordi quel che diceva Cecchi a se stesso: «Voluti di più ci penseranno gli altri ad abbassare il prezzo».



Fiorello

LA NOVITÀ. Un testo «inedito» dello scrittore. Con Mario Scaccia E il teatro scopri Chesterton

SAN MINIATO. L'appuntamento estivo con la Festa del Teatro promossa dall'Istituto del dramma popolare e giunta ormai quasi alle soglie del mezzo secolo di vita ha significato quest'anno la scoperta di Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) in quanto scrittore per le scene. L'inventore della popolare figura di Padre Brown (resa familiare a molti in Italia tempo addietro da una fortunata serie televisiva con Renato Rascel). L'autore di romanzi di giusta fama come *Manalive*, *L'uomo che fu Giovedì*, *L'ostia volante* e altri composte dunque anche testi destinati alla balzata fra i quali questo *Magic*, dato nel 1913 scovato e tradotto adesso da un giovane studioso Saverio Simonelli e allestito dinanzi a un pubblico sempre folto sulla Piazza del Duomo di San Miniato da Mario Scaccia affiancato dal veterano Corrado Olmi e attorniato da cinque elementi di fresca estrazione. Sono sette infatti i personaggi coinvolti in una vicenda che intreccia sacro e profano, fede e scetticismo, trucchi e sortilegi e che si conclude come la più classica delle favole con il trionfo dell'amore. Abbiamo qui allora un Duca simpaticamente sionato i suoi due nipoti Patricia (una creatura ingenua e trasognata

ADDEO SAVIOLI

incline al fiabesco) e Morris (che viceversa reduce dagli Stati Uniti ha assorbito in modo totale e arrogante lo spirito pratico americano) un Pastore protestante dalla religiosità austera e andò un Dottore razionalista a oltranza col compimento dell'ossequente segretano fattorem del Duca e infine presenza-chiave un Prestigiatore illusionista che si mostrerà capace di compiere almeno un vero prodigio. La conversione ufficiale di Chesterton alla Chiesa cattolica sarebbe avvenuta solo nel 1922. Ma già in *Magic* la doppia polemica verso i limiti della logica scientifica e della morale puritana svela l'idea di un Cristianesimo insieme lieve e pensoso tale da conciliare la realtà e il soprannaturale. Ciò posto questa «commedia fantastica» (pur definita «bellissima» da un'autorità del calibro di Emilio Cecchi) non sembra a noi si collochi all'altezza delle opere narrative coeve (qualche titolo ne abbiamo citato all'inizio) di un protagonista della letteratura inglese del Novecento. Del resto non pochi spunti occisionali

che la storia implica legati al luogo e all'epoca hanno perso inevitabilmente sapore né ad esempio l'ambigua fuggiva citazione del nome di Shaw può dare oggi il minimo conto del rapporto scontroso che a lungo si instaurò tra Gbs e Gbs Battuta messa oltre tutto sulla bocca del Duca, individuo assai stravagante (ma dotato poi di una certa attualità) con quella sua smania di conciliare gli opposti finanziando pomposamente i vestiti fatti su misura per i suoi amici. Avestimi i panni a dargli voce e gesto con ironia forbita e lo stesso Mario Scaccia (che firma lo spettacolo in qualità di regista (coadiuvato dallo scenografo costumista Mariano Pirovan e da Andrea Tardella curatore delle luci che nel corso di una particolare funzione) valoroso il contributo degli interpreti in cui vede Walter Da Pozzo, Chiara Sassi, Marco Carbonaro, Raffaele Burani, Gabriele Tuccini e puntuale l'apporto di Corrado Olmi. Ma insomma la scelta di *Magic* non è piana in grado di costituire un «evento» imputabile a un'occasione di aggiungere un pezzo di letteratura a cartelloni teatrali di un prestatore di